



Giuliacarla Cecchi

Firenze e la Moda

Un affresco del Novecento

Sesta
puntata



Con la pubblicazione di questo sesto e ultimo fascicolo cogliamo l'occasione per ringraziare FABRIZIO BORGHINI per aver accettato l'inserimento nella sua La Toscana Nuova, da dicembre 2020 a maggio 2021, di questa tesi-affresco del Novecento... a puntate.

DALL'ARTIGIANATO ARTISTICO AL MERCATO DEL LUSSO

Giuliacarla è un artigiana creativa, uno spirito libero, che rincorre l'idea, che vagheggia il bello e non smette mai di sognare, che vede il mondo in anteprima e che cerca di cogliere tutte le suggestioni che questo offre. È un personaggio che non si piega ai voleri del mercato o del guadagno ma fa e crea quello che ama, sempre alla ricerca di qualcosa di unico.

È un grande privilegio possedere un abito nato dalla sua immaginazione; l'artista creatore non produce personalmente il capo, ma è coadiuvato da bravissimi sarti che hanno grande professionalità e maestria e che cuciono con tutto l'amore e la passione per questo mestiere. L'ideazione di modelli esclusivi creati e realizzati direttamente per la persona è, e rimane anche oggi, il vero grande lusso.

L'alta moda è lusso, ma non tutto il "mercato del lusso" è sinonimo di Alta Moda.

Giuliacarla è sempre rimasta fantasiosa nella sua sobrietà, un simbolo e un punto di riferimento. Per questo, nonostante la moda donna si trasferisca a Milano, la clientela mondiale della vera alta moda continua comunque a tornare ogni stagione a Firenze per comprare da GIULIACARLA CECCHI.

LA MODA COME ARTE, MOSTRE NEI MUSEI E SFILATE NEI LUOGHI STORICI

La moda, secondo Giuliacarla, non è solamente legata alla ideazione, al disegno, alla lavorazione e al materiale di un abito. La considera "arte", al pari di un bel quadro o di una poesia; per lei un abito deve possedere alcuni requisiti indispensabili alla base, quali l'originalità, l'armonia, la novità e l'assoluta perfezione.

Giuliacarla, diventata famosa per aver inventato la lavorazione arricciata a disegno, fissa, senza ripieni ma morbida e avvolgente, detta "goffrata", era solita ricordare le parole di Roberto Sarti della ditta Faliero Sarti (famoso produttore di tessuti), che, in riferimento alla creazione del goffrato, le aveva detto: «Le idee si prendono là dove ci sono, ed io mi ingegnerò a cercare di copiare, sul tessuto, questa nuova lavorazione».

Anche altri lo fecero e grazie a questa intuizione iniziò l'era dei tessuti goffrati.

Conversazione con Giampaolo Giannotti: «Il goffrato lo ha inventato lei. La presentazione molto particolare con uno stile suo. Ho sempre avuto un debole per il goffrato. Mi ricorderò sempre queste donne che cucivano a macchina. Mi ricordo del goffrato quello rigido e quello elastico. Un tessuto che poi diventa un arcobaleno di colori e stretto. Lavorato con un fil di ferro...»

L'idea di questa lavorazione nasce una mattina, al rientro dalla Messa, quando Giuliacarla apre uno degli armadi, colmo di tessuti, e cadendole un pezzo di stoffa destinato al rivestimento di un divano, viene incuriosita dalle possibilità di utilizzo di questo materiale; prende del satin bianco e, dopo varie manipolazioni, crea una rosa stilizzata. Decide allora di stirare il campione appena realizzato per vedere l'effetto della lavorazione. Si crea una sorta di bassorilievo su tessuto, bellissimo, morbido e luminoso. Poi, durante il quotidiano incontro con i figli, mostra la sua nuova intuizione, che racconterà essere stata ispirata da padre Pio. In quel momento viene deciso di puntare sulla nuova lavorazione per la successiva collezione autunno/inverno.

La prima collezione goffrata ha un bel successo di critica ma non di vendita. Il più grosso importatore giapponese della Maison GIULIACARLA CECCHI, signor Serizawa, trova che la nuova lavorazione sia eccessivamente voluminosa. Sorridente ma impassibile, se ne va senza fare alcun acquisto.

Il tempo però dà ragione a Giuliacarla; le goffrature risvegliano l'interesse degli studiosi e degli storici dell'arte.



Conversazione tra Giuliacarla Cecchi ed il dottor Bruno Kiniger presso la sede della Società Leonardo da Vinci a Firenze in occasione del ciclo "La moda fiorentina nel mondo" (23/04/1991)



Immagine tratta dalla mostra per i 60 anni di lavoro di Giuliacarla Cecchi "Vestire il sacro" presso la Basilica di San Miniato al Monte, Firenze

Nel 1989 Giuliacarla realizza un sogno quando il prof. Paolo Peri la invita ad esporre nella chiesa di San Stae a Venezia tre abiti da sposa che posizionerà sull'altare maggiore insieme a creazioni di Balenciaga e Dior, in occasione di una mostra sull'abito da sposa del Novecento. La "sarta di Capalle" è approdata tra i grandi della moda! Poco tempo dopo seguirà l'invito del dottor Kiniger per una conferenza sulla moda nella prestigiosa sede dell'antica associazione culturale "Leonardo da Vinci" a Firenze.

Per i sessant'anni di lavoro di Giuliacarla viene allestita una mostra presso la basilica di San Miniato al Monte dal titolo "Vestire il Sacro". I paramenti liturgici, casule, pianete, piviali, nonché tovaglie o camici da lei creati, vengono magnificamente esposti dai curatori della mostra, prof. Peri e prof. Lunardi.

La sera dell'inaugurazione si celebra la santa Messa in Basilica, con canti eseguiti dalla cantante lirica Fedora Barbieri.

Anche in quell'occasione arrivano a Firenze clienti affezionati da tutto il mondo.

Le casule di Giuliacarla Cecchi, oltre ad ornare le chiese fiorentine e romane, sono presenti anche all'estero. Una di queste fu consegnata direttamente a Palazzo Grimaldi al Principe Ranieri I di Monaco per la celebrazione della santa Messa sulla nave scuola italiana "Amerigo Vespucci". La casula è stata trattenuta per la cappella del castello. Giuliacarla inoltre consegna una casula al presidente degli Stati Uniti d'America Bill Clinton (in visita ufficiale a Firenze 1990), da consegnare in ringraziamento ai sacerdoti della basilica di St. Patrick a New York. Nei giorni del tragico evento del figlio Marzio, Giuliacarla era stata infatti confortata dalla vicinanza e disponibilità dei sacerdoti della basilica newyorkese che avevano celebrato per lei anche messe in lingua italiana.

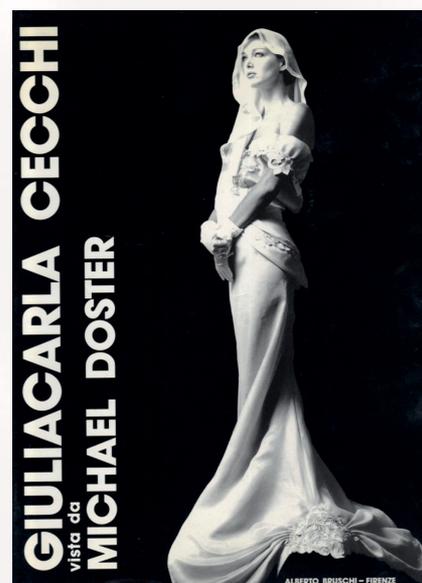
Durante l'anno dei festeggiamenti per i sessanta anni di lavoro viene deciso di pubblicare un libro che celebri l'evento. Nel volume, i paramenti della mostra costituiscono le prime ed uniche foto a colori.

"GIULIACARLA CECCHI vista da MICHAEL DOSTER", edito da Alberto Bruschi (14 gennaio 1994), è stata la prima ed unica vera pubblicazione di Giuliacarla; il libro, pubblicato in sole mille copie

numerata viene presentato in via della Vigna Nuova a Firenze, con la pedonalizzazione di tutta la strada, con solo alcuni abiti coloratissimi in Loggia Rucellai, luogo della presentazione, un unico abito, quello della copertina del libro nella vetrina del negozio GIULIACARLA CECCHI e altri abiti e libri nella libreria Seeber di via Tornabuoni. L'inaugurazione avviene in concomitanza di Pitti Uomo.

I novanta anni di Giuliacarla vengono festeggiati con la donazione alla Galleria del Costume di tre abiti di tre epoche diverse, durante un ricevimento offerto in Atelier al quale partecipa un selezionatissimo ma numeroso pubblico di amici e clienti provenienti dall'Italia e dall'estero. Nell'occasione, oltre alla direttrice della Galleria del Costume, dottoressa Piacenti, è presente anche l'assessore Colonna, in rappresentanza del sindaco di Firenze che le consegna un'altra onorificenza per i suoi settant'anni di attività.

Giuliacarla è l'unica donna fiorentina ad avere le sue opere esposte alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti.



Copertina del volume "Giuliacarla Cecchi vista da Michael Doster", edito da Alberto Bruschi nel 1994 e curato da Pola Cecchi e Maria Teresa Li-guori Bubani



Biglietto di invito alla serata in occasione della donazione di alcuni abiti storici della Maison alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti (13 novembre 2002)



Nella stessa occasione Giuliacarla riceve dall'assessore Francesco Colonna un riconoscimento dal Comune di Firenze

PREMI E RICONOSCIMENTI

Alla fine dei suoi attivissimi settant'anni, l'Italia, Firenze e la Toscana si sono accorti di Giuliacarla che, dall'interno del suo atelier, senza troppo rumore e senza invadere i rotocalchi, porta avanti il suo ambizioso progetto: essere conosciuta nel mondo per la sua idea di alta moda italiana, intesa come arte accessibile, portabile, fruibile da coloro che amano distinguersi.

Il primo riconoscimento viene dallo Stato italiano nel 1986 su proposta di AIDDA (Associazione Italiana Donne Dirigenti d'Azienda), associazione alla quale Giuliacarla è iscritta dal 1977 e nella quale rimarrà fino alla morte. L'onorificenza di "Cavaliere della Repubblica Italiana" viene conferita dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Dopo pochi anni riceve il premio "San Giuseppe - Piero Bargellini" riservato alle personalità fiorentine che si sono distinte nell'arte, nel cinema, nel lavoro. Il premio viene istituito dopo l'alluvione a seguito di un suggerimento all'allora sindaco di Firenze Piero Bargellini dal commendatore Giuliano Borselli per onorare il merito dei fiorentini che davano lustro alla città.

Nel 1994 invece, con una cerimonia privata, nella sala di Clemente VII in Palazzo Vecchio a Firenze, l'allora sindaco Giorgio Morales, con l'assessore alla cultura dottor Pier Luigi Ballini, consegna a Giuliacarla un piatto in argento con la scritta "Firenze ringrazia l'artista", riconoscimento per aver portato il nome della città nei luoghi più esclusivi del mondo. Le toccanti parole del sindaco sono state un punto d'arrivo per la "Carla di Capalle".

Nello stesso anno anche le associazioni dell'artigianato toscano CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) e CONFARTIGIANATO riconoscono il valore che l'artigianato artistico di Giuliacarla Cecchi ha dato a tutto il comparto artigiano e vogliono ringraziarla con un piatto d'argento, chiedendole di fare da madrina agli stilisti emergenti che presentano le proprie collezioni.

Il Fiorino d'oro le viene consegnato da Giuliana Plastino Fiumicelli, presidente dell'associazione Culturale le MUSE, in una bellissima serata al Palazzo Borghese di via Ghibellina.

Nel 2005 Giuliacarla riceve il riconoscimento più ambito, la benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II con firma autografa, rilasciata appena pochi giorni prima della sua morte.

L'omaggio postumo del 2006 ("Omaggio ad una grande campigiana") viene consegnato alla figlia nell'ambito della manifestazione "la Maggiolata" nel Comune di Campi Bisenzio. In quell'occasione vengono portati in sfilata i modelli più significativi dell'opera di Giuliacarla alla presenza di un folto pubblico, fra cui anche alcune delle sue prime sarte, coloro che hanno collaborato con la stilista contribuendo al successo della Maison GIULIACARLA CECCHI.



Conclusioni

Etica di Giuliacarla Cecchi, capitana d'impresa

(Giuliacarla Cecchi) rimane sulla breccia per settant'anni, un traguardo davvero invidiabile se salutato con vigore intellettuale ed intatta creatività. Un dono che tocca spesso agli artisti, ai poeti e talvolta anche ai couturier.

Eva Desiderio de «La Nazione» del 30/12/2005

Può darsi che nascere da una famiglia cattolica e vivere in un piccolo paese come Capalle abbia voluto dire trovare il “buon terreno dove gettare il seme”; può darsi che, nonostante l'agiatezza, l'esempio della zia Annina abbia affondato le sue radici nel cuore di Giuliacarla adolescente. Rimane il fatto che tutto il suo percorso di vita si è sempre attenuto ai dettami della fede cristiana ed agli insegnamenti della Chiesa, sia negli affetti, come nella gestione della sua impresa, dei rapporti con clienti, fornitori e dipendenti. Molto probabilmente la nascita, durante la sua adolescenza, dei movimenti femminili per la libertà della donna (pur essendo lei stata rispettosa del marito) hanno influito sul suo carattere e sulla sua volontà di costruire qualcosa di personale e di importante. L'aver letto e seguito l'orientamento dell'unione donne cattoliche nel comportamento, nell'abbigliamento e nel modo di essere, ha veramente fatto breccia nella sua anima e nella sua coscienza e a quegli insegnamenti si è uniformata tutta la sua vita.



Il terzo articolo dello statuto manoscritto delle donne cristiane recita: “voi che fate le sarte non...” e per lei che pensava e creava vestiti era importantissimo. L'abito doveva necessariamente essere bello, donare alla persona qualcosa in più rispetto al normale. Doveva, per quanto possibile, essere femminile senza dare scandalo. Così nascono le scollature sulla schiena, i decollè nascosti, le gonne mai eccessivamente corte. Secondo Giuliacarla tutto quello che era ostentazione e che poteva “indurre in tentazione” era volgare, non elegante e per niente chic.

Quello che segue è un esempio concreto di questo suo sentire e essere.

Negli anni Ottanta crea un meraviglioso abito in pizzo nero, doppiato con uno chiffon color carne, per una bellissima ed elegante nobile fiorentina, per la festa d'estate di inaugurazione della propria villa di campagna. Poiché la signora ha una figura perfetta e si fida del gusto della mamma (come quasi tutte le sue clienti) viene per la prova il giorno prima del ricevimento quando l'abito è finito; lo prova e rimane incantata. A questo punto, però, Giuliacarla le dice che deve ancora finire di stirarlo e di mettere l'etichetta e che lo farà consegnare direttamente in villa, il giorno successivo.

Appena uscita la cliente, chiama due delle sarte per aiutarla nella notte a disfare completamente il vestito per aggiungere un doppio strato di fodera di chiffon. Provando l'abito su un manichino nero, Giuliacarla infatti non si è accorta che l'abito, indossato, in trasparenza, mostra più del

dovuto. Al rimprovero della figlia circa quella perdita di tempo e di denaro, Giuliacarla risponde: «L'abito l'ho fatto io e sarebbe un mio peccato se fosse di scandalo».

Lo stesso tipo di “censura” viene applicata ad una intera collezione estiva di maglieria, realizzata con fettuccia lavorata a mano all'uncinetto, con lunghe frange che si muovono lasciando intravedere la pelle. La collezione è un esperimento per realizzare dei disegni fatti dall'architetto Pino Piantanida. Sono belli e divertenti ma, al fitting finale con l'indossatrice, risultano troppo trasparenti e osé. Parte quindi l'operazione “censura”; sotto tutte le frange Giuliacarla fa inserire una fodera dello stesso colore cucita a mano. Alle rimostranze di Piantanida, che ama proprio quelle trasparenze, Giuliacarla risponde: «Se chi li comprerà vorrà togliere la fodera, sarà liberissimo, ma io non posso dare scandalo e li consegnerò tutti foderati, senza aumentare il prezzo, accollandomi tutte le spese di tessuto e lavorazione». La collezione piace molto e viene acquistata da tutti i clienti, sia conservatori che audaci.

Giuliacarla ha nel suo DNA un grande dono, l'ambizione, ovvero una forte pulsione e volontà di avere successo. Non invidia gli altri che hanno di più o sono migliori di lei, ma sviluppa la sua ricerca di qualcosa di diverso nel quale eccellere; ogni volta che riceve un'onorificenza o un plauso, si accende in lei una luce quasi di rivendicazione verso il padre o la sorella, come per la necessità di rassicurarsi sulle proprie qualità.

La sua ambizione è lo stimolo a fare meglio, ma non è mai alterigia o altezzosità, mai arroganza o boria. Dopo il 1990 e la tragica scomparsa del figlio Marzio, i premi e i riconoscimenti diventano delle “iniezioni di energia” che servono a infonderle fiducia e speranza.

Tutte le volte che raggiunge un obiettivo o realizza una difficile impresa, a chi si complimenta con lei, risponde immancabilmente «Ringraziamo il Signore». Per quanto le è possibile, ama “debitarsi” per i grandi doni che le sono stati concessi quali la creatività, la volontà, la forza, la fede.

Quante volte dice alla figlia: «Quel sacerdote ha una casula sciupata, domenica prossima ne avrà una nuova!» e subito dopo, in laboratorio, ferma qualsiasi lavorazione e fa cucire e ricamare la casula, nelle sue meravigliose sete con le lavorazioni che le sono congeniali!

Durante le ricerche per questa tesi è stata trovata una descrizione di sé della grande COCO CHANEL che scrive: «Non sono mai stata una sarta. Ammiro infinitamente chi sa cucire. Io non ho mai saputo; mi pungo le dita; d'altro canto oggi tutti sanno fare vestiti. Signori incantevoli, che sono stati respinti dal politecnico, sanno farne; anziane signore vacillanti sanno farne; hanno tenuto l'ago in mano per tutta la vita; sono personaggi molto simpatici. Io sono tutto l'opposto. Sono una persona odiosa e spero che questi discorsi sinceri saranno apprezzati (...). Se fossi stata intelligente (e a maggior ragione intellettuale), sarei rovinata; la mia incompienza, il mio desiderio di non ascoltare, i miei paraocchi, la mia testardaggine sono state le vere cause del mio successo».



In effetti anche per Giuliacarla è importante il suo desiderio di non ascoltare se non la sua voce interiore, la sua coscienza, la sua fede senza curarsi di ciò che altri possono ingiustamente pensare, ripetendosi l'antico motto “male non fare, paura non avere”; senza curarsi di chi vorrebbe condurla su strade traverse e su sentieri tortuosi; senza ascoltare le voci ammiccanti a facili imprese o a facili guadagni; sempre pronta ad accettare ciò che il Signore prepara per lei, perché «le Sue vie sono diverse dalle nostre».

Dopo il 1990 Giuliacarla non è più la stessa, ma la passione per il suo lavoro e la vicinanza della figlia, dei nipoti e delle “sue ragazze” le danno la possibilità di sopravvivere.

Questa è l'etica di Giuliacarla: anch'essa un'espressione del suo carattere forte, coraggioso e deciso, sempre volto alla ricerca ed alla realizzazione di qualcosa di nuovo che soddisfi il suo estroso ed innato senso estetico; senza danneggiare gli altri, anzi contenta di creare per l'altrui soddisfazione.

Negli anni, Giuliacarla è solita raccontare nei dettagli, ai figli e ai nipoti, i molti episodi vissuti o a lei riferiti che hanno segnato la sua non facile vita da lei stessa definita un romanzo. È così avvincente nel narrarli che, quando interrompe il racconto, i nipoti ancora piccoli la invitano a continuare e lei, perentoria, suole dire: «Il seguito alla prossima puntata».

Una vita "a puntate", come questa rievocata nelle linee più evidenti, negli incroci, nei bivi presi e in quelli lasciati alle spalle. Una vita raccontata e da raccontare.

